



GIUSEPPE BELUSCHI-FABENI, ELISABETH  
GÓMEZ-OEHLER E VASILE MUNTEAN

# FUNERALE 2.0

RITI DIGITALI ED EMIGRAZIONE DEI ROM KORTURARE

**M**igrazione e morte, morte e tecnologie della comunicazione, tecnologie della comunicazione e migrazioni. Intorno a queste tre intersezioni le scienze sociali hanno sviluppato generosi *corpus* di studi. Si sono studiate le relazioni tra i luoghi di sepoltura e la percezione di appartenenza territoriale<sup>1</sup>, la trasformazione dei funerali nei territori di emigrazione<sup>2</sup> e la loro transnazionalizzazione<sup>3</sup>, così come le conseguenze di norme statali sulla sepoltura secondo pratiche religiose di comunità immigrate<sup>4</sup> e sul rimpatrio delle salme<sup>5</sup>. Intorno all'uso delle tecnologie della comunicazione nelle pratiche legate alla morte si è fatta ricerca su ambiti come le comunità online di supporto alla preparazione della morte e al lutto<sup>6</sup>, la gestione dell'identità digitale *post mortem*<sup>7</sup>, la ritualizzazione funeraria<sup>8</sup> e sulla memorializzazione del web dei defunti<sup>9</sup>. Ancor più vasta appare la letteratura sull'uso delle tecnologie della comunicazione da parte di migranti internazionali, dall'uso del telefono<sup>10</sup>, alla concezione dei "migranti connessi" come espressione della particolarità delle migrazioni del ventunesimo secolo<sup>11</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. Claudine Attias-Donfut, François-Charles Wolff e Catriona Dutreuilh, *The Preferred Burial Location of Persons Born Outside France*, «Population», n. 60, 2005, pp. 699-720; Osman Balkan, *Burial and Belonging*, «Studies in Ethnicity and Nationalism», n. 15, 2015, pp. 120-134.

<sup>2</sup> Cfr. Alistair Hunter e Eva Soom Ammann, *End-of-Life Care and Rituals in Contexts of Post-Migration Diversity in Europe: An Introduction*, «Journal of Intercultural Studies», n. 37, 2016, pp. 95-102.

<sup>3</sup> Cfr. Katy Gardner e Ralph Grillo, *Transnational Households and Ritual: An Overview*, «Global Networks», n. 2, 2002, pp. 179-190.

<sup>4</sup> Cfr. K. Gardner, *Death, Burial and Bereavement Amongst Bengali Muslims in Tower Hamlets, East London*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», n. 24, 1998, pp. 507-521.

<sup>5</sup> Cfr. Adrián Félix, *Posthumous Transnationalism: Postmortem Repatriation from the United States to Mexico*, «Latin American Research Review», n. 46, 2011, pp. 157-179.

<sup>6</sup> Cfr. Margaret Gibson, *Death and Mourning in Technologically Mediated Culture*, «Health Sociology Review», n. 16, 2007, pp. 415-424.

<sup>7</sup> Cfr. Nicola Wright, *Death and the Internet: The Implications of the Digital Afterlife*, «First Monday», n. 19, 2014. Consultabile all'indirizzo <http://firstmonday.org/ojs/index.php/fm/article/view/4998> (ultima consultazione 3 marzo 2016).

<sup>8</sup> Cfr. Marc MacWilliams, *Techno-Ritualization: The Gohozon Controversy on the Internet*, «Online-Heidelberg Journal of Religions on the Internet», n. 2, 2006, pp. 91-122.

<sup>9</sup> Cfr. Pamela Roberts, *Here Today and Cyberspace Tomorrow: Memorials and Bereavement Support on the Web*, «Generations», n. 28, 2004, pp. 41-46.

<sup>10</sup> Cfr. Norah Benarrosh-Orsoni, *Phones, Small Talk and Disputes. Transnational Communications and Community Cohesion among Roma Migrants in the Outskirts of Paris*, «Revue Européenne des Migrations Internationales», n. 32, 2016, pp. 147-163.

<sup>11</sup> Cfr. Christian Licoppe, *'Connected' Presence: The Emergence of a New Repertoire for Managing Social Relationships in a Changing Communication Technoscape*, «Environment and Planning D: Society and Space», n. 22, 2004, pp. 135-156.

Eppure, risulta difficile incontrare studi che esplorino l'incontro di tutte e tre queste dimensioni in un unico oggetto di analisi. Questo testo si inserisce in tale lacuna<sup>12</sup>. Parleremo di uso delle tecnologie della comunicazione nella gestione della morte da parte di comunità emigrate. Più nello specifico, presenteremo i risultati di due ricerche etnografiche (compiute dal 2003 al 2007 e dal 2013 al 2016) intorno a come, in 25 anni di emigrazione, un'amplia rete di famiglie rom romene, i rom korturare, abbia utilizzato e fatto proprie – *indigenizzato*, direbbe Appadurai<sup>13</sup> – apparati e tecnologie della comunicazione, incorporandole nei riti funerari e ricostruendo forme di partecipazione e compresenza nella distanza migratoria.

I rom korturare sono una minoranza linguistico-culturale, tendenzialmente endogamica, che parla una propria variante del *romanes* e che comprende, oggi, tra i sei e gli otto mila individui. Residenti, fino al 1990, in diverse località tra il Banato e la Transilvania romeni, immediatamente dopo la caduta del regime comunista nel 1989, hanno emigrato verso l'Europa occidentale e il continente americano. Inizialmente richiedenti asilo in Germania, dal 1992-93 risiedono principalmente nel Benelux e in Francia, dal 1996, in Italia, Irlanda e Regno unito, in Spagna e Portogallo dal 1997 e dal 2014 negli Stati uniti. I dati di questo studio sono stati raccolti a Granada, in una comunità di circa 450 persone nel 2007, e 200 nel 2016, formata da due gruppi di famiglie provenienti dalla provincia di Cluj Napoca. Le undici unità domestiche di uno di questi due gruppi avevano, nel 2015, parenti in altre città spagnole tra l'Andalusia, la Catalogna e Mursia, e poi in Irlanda, Regno unito, Belgio, Olanda, Francia, Germania, Polonia, Italia, nonché negli Stati uniti e Canada e, naturalmente, in Romania. Tra le comunità formatesi con l'emigrazione in paesi c'è stata una mobilità continua, dovuta a fenomeni interni, *in primis* le unioni matrimoniali, ed esterni, come il mutare di opportunità economiche o delle politiche migratorie.



Sequenza di fotogrammi del filmato in vhs spedito ai familiari residenti a Granada del *privedži* di P., celebrato in Romania. Si osserva la stanza della salma (in alto) e la tavola degli uomini, dalla quale un invitato offre denaro alla cantante e pronuncia una dedica al microfono (visionato e raccolto a Granada, gennaio 2006 Editing fotografico: Margherita Clerici)

<sup>12</sup> La ricerca che qui presentiamo illustra i risultati di *Migrom. The Immigration of Romanian Roma to Western Europe: Causes, Effects and Future Engagement Strategies*, un progetto finanziato dall'Unione europea nell'ambito di 7th Framework Programme Dealing with Diversity and Cohesion: the Case of the Roma in the European Union (Ga319901).

<sup>13</sup> Cfr. Arjun Appadurai, *Disjuncture and Difference in the Global Cultural Economy 1990*, in Meenakshi Gigi Durhan e Douglas M. Kellner (a cura di), *Media and Cultural Studies. Keywords*, Blackwell Publishing, 2006, pp. 584-603.



## DONNE CHE PIANGONO, UOMINI CHE BRINDANO: SPAZI E PERFORMANCE RITUALI NEL CICLO DEL LUTTO

**L**e pratiche funebri dei korturare appartengono alla tradizione cristiana ortodossa, pur con variazioni rispetto ai dettami ecclesiastici e alle usanze della società non-rom romena. Il funerale comincia con la veglia, *privedži* in romanes, durante la quale la salma è esposta per due notti e tre giorni, nel feretro aperto, in una stanza della casa del defunto. A mezzogiorno del terzo giorno, dopo aver ricevuto la benedizione del sacerdote, viene caricata su un carro, o furgone aperto, e accompagnata in processione al cimitero. Dopo la sepoltura, la sera, si celebra la prima *pomana*, una cena rituale offerta dalla famiglia del defunto, che apre l'anno del lutto, durante il quale ne vengono celebrate altre a intervalli precisi: nove giorni dalla morte, sei settimane, sei mesi e un anno, quando la *bari pomana* (la gran *pomana*) scioglie il lutto.

Nella celebrazione del *privedži*, la stanza dove giace salma è uno spazio di ritualità principalmente femminile: le donne della famiglia (figlie, spose, nipoti e nuore) siedono per terra intorno alla bara e *rovarən*, piangono la morte con grida e lamentazioni che arrivano ad articolarsi secondo specifiche melodie, interrotte anche da transitori svenimenti. Le altre donne che vengono per porgere il proprio cordoglio siedono dietro a questo primo circolo. I pianti femminili durano per tutta la veglia e continuano, accanto alla bara, fino alla sepoltura. Tali pianti hanno elementi di ritualizzazione ed espressione pubblica del dolore. "Piangere poco" durante il *privedži* è espressione di poco amore e rispetto verso il defunto.

La separazione tra gli spazi e i ruoli rituali maschili e femminili nei *privedži* e nelle *pomane* corrisponde a *performance* rituali specifiche. Ma se nei *privedži* la presenza delle donne, che "piangono" e accompagnano il defunto è imprescindibile, nelle *pomane* la loro presenza può circoscriversi solo alle parenti strette: sono gli uomini, infatti, coloro che sono tenuti a partecipare al ciclo annuale delle *pomane*, oltre che, naturalmente, al *privedži* iniziale. Questi vengono invitati dal parente maschio più vicino alla persona da commemorare (il figlio, marito o genero), che organizza la celebrazione. L'invito crea un certo obbligo: non presentandosi l'invitato correrà il rischio che la famiglia ospitante (e altre vicine a questa) non assista alle cerimonie – matrimoni, *pomane*, battesimi, etc. – che questi organizzerà in futuro. L'assistenza alle celebrazioni funerarie è parte di un circuito che impegna anche centinaia di nuclei famigliari ad organizzare e assistere a numerosi avvenimenti celebrativi. In tale circuito si costruisce la dimensione pubblica della vita comunitaria, si tessono e mantengono le relazioni sociali e, non meno importante, si redistribuisce ricchezza, mediante doni e altri tipi di transazioni monetarie.

Sia nei *privedži* che nelle *pomane* gli uomini siedono attorno a un grande tavolo, dalla sera e fino a notte fonda, nella zona della casa dove solitamente si ricevono le visite (una sala, ma anche il portico esterno). Esso rappresenta un secondo centro rituale durante il *privedzhi*, opposto a quello femminile intorno alla

bara, e poi unico nelle *pomane*. Attorno alla tavola, i parenti più stretti del defunto prendono per primi la parola. Alzandosi, ringraziano i presenti di essere venuti e chiedono a Dio di poterli ricambiare in futuro, partecipando alle loro celebrazioni festive (non funebri, ovviamente!). I partecipanti, poi, uno per uno, cominciano a pronunciare formule che contengono una benedizione diretta alla persona defunta («*te primil o Del X...*» cioè «che Dio accolga a sé X...», dove X è il defunto) e ai suoi famigliari




*Pomana* per il sesto mese dalla la morte di G., un televisore riproduce il funerale celebrato in Romania (Granada, giugno 2007, fotografia: Beluschi-Fabeni)

(per esempio: «...*haj te del sastimo leska romnjakahaj ferečie lenge šavorrenge*», ovvero «e che dia salute a sua moglie e felicità ai suoi figli»), che poi allargano a tutti i presenti («*te avel baxtali sja e ciganja kaj sy katka...*», cioè «che tutti i rom qui presenti vivano in modo prosperoso») e ai loro defunti («...*haj sja tunare mulen te jertil len o Del*», ovvero «e che Dio perdoni tutti i vostri defunti»). Come risposta, gli astanti alzano il bicchiere e rispondendo «*te jertil o Del*» («che Dio perdoni») versano il primo sorso a terra, in omaggio al defunto, e poi bevono all'unisono. Conversazioni informali vengono continuamente interrotte durante la notte da tali brindisi. Qualche minuto prima della mezzanotte uno dei più anziani recita il *Padre nostro* e poi vengono servite, dalle donne, alcune portate.

Se l'economia della famiglia lo permette, un (o una) cantante, con un tastierista per la base musicale e uno strumento solista, vengono ingaggiati per cantare la notte, o le due notti, prima della sepoltura. La presenza della musica in *privedži* e *pomane*, in forma di *doina manele*, è un'innovazione della metà degli anni novanta, parallela alla diffusione del genere *manele* e l'apparizione di interpreti che, ingaggiati per matrimoni e funerali, soprattutto rom, con cachet sempre più alti negli anni, sono diventati delle celebrità, e status symbol imprescindibili in una celebrazione che si rispetti. Ciò ha determinato un cambio importante nei riti funebri: non solo, quando c'è, la musica riempie lo spazio per tutto il tempo della celebrazione, non solo le formule verbali rituali vengono ora pronunciate dai *roma* al microfono (fermando la musica un istante), ma a queste si aggiungono le *dedikacije*, le dediche. Durante la notte, ogni assistente alla celebrazione si rivolge al cantante e gli suggerisce un omaggio verbale che il cantante ripete al microfono, gli dà del denaro – a vista di tutti – e offre così, ai presenti, la musica che viene eseguita in seguito. Per esempio:





[...] che Dio lo aiuti, e perdoni anche suo padre e sua madre, amici, e tutti i nostri morti. Do cento euro affinché questa ragazza canti la canzone per L\*, la madre di R\*, mio cognato, di B\*; e che viviate bene, ragazzi<sup>14</sup>.

Usanza diffusa nelle feste della regione balcanica, e non esclusiva dei rom, i kor-turare ripropongono questo scambio di dediche anche nei riti funebri. Offrire dediche musicali per il defunto, i suoi parenti e le altre famiglie presenti, diventa però una competenza esclusivamente maschile e degli adulti seduti attorno al tavolo. Si tratta di una condotta di dispendio simbolico che crea un circuito nel quale ognuno riceve dediche e deve ricambiare, e da cui sarebbe poco elegante svincolare.

## VIDEO E PRATICHE DIGITALI

**P**rima del 1990, *privedži* e *pomane* si svolgevano nella località dove il defunto aveva vissuto e sarebbe poi stato sepolto. A quell'unico punto di celebrazione si recavano le famiglie da quella e altre località. Dopo l'inizio dell'emigrazione, quando i decessi succedevano all'estero, le salme erano ugualmente inviate in Romania dove i familiari non emigrati si occupavano del funerale. Parenti e altre famiglie all'estero spesso non riuscivano a tornare per parteciparvi, a causa delle restrizioni imposte dalle normative migratorie, che durarono fino all'entrata della Romania nell'Unione europea, nel 2007. Celebravano quindi, nelle località di emigrazione, un *privedži* senza la salma, sincronico a quello "principale" che avveniva in Romania. Le stesse *pomane* successive, ancor meno legate alla presenza del corpo del defunto o al luogo di sepoltura, potevano venir celebrate in più luoghi e contemporaneamente, e riunivano le famiglie emigrate nella regione circostante. Tra il 2006 e il 2007, per esempio, ognuna delle *pomane* a seguito della morte di D., fu organizzata, contemporaneamente, da tre dei figli in una casa a Granada e da un quarto a Dublino; a Granada parteciparono famiglie che in quel momento vivevano tra l'Andalusia e Mursia, a Dublino le famiglie delle sorelle e altri nuclei familiari residenti in quella e altre città irlandesi.

Le tecnologie della comunicazione vennero a compensare la distanza che, fin dall'emigrazione in Germania nel 1990, separava il centro rituale del *privedži*, dove veniva esposto e vegliato il defunto, e i luoghi di emigrazione nei quali avvenivano le celebrazioni "sincroniche". Come altri prodotti tecnologici vagheggiati durante la povertà e l'isolamento imposto da Ceausescu, videoregistratori e videocassette rappresentavano il benessere che la transizione postcomunista, la svolta democratica e l'emigrazione promettevano. La registrazione in vhs, amatoriale o professionale, diventò rapidamente una voce obbligatoria nel budget dei matrimoni, ma anche un ossequio commemorativo dovuto al defunto. Dalla seconda metà degli anni novanta, poi, l'introduzione della musica dal vivo, il conseguente innalzamento del costo dei funerali e la pratica delle *dedikacije*,

<sup>14</sup> Registrazione video di un *privedži*, Cluj Napoca, luglio 2005, traduzione nostra.

imposero ancor più la necessità di immortalare sia lo sforzo economico di chi ingaggiava il cantante e sia le dediche musicali, e relative offerte monetarie, da parte dei presenti. I filmati originali, conservati assieme a fotografie e ad altri ricordi della persona scomparsa, venivano copiati e inviati ai parenti emigrati, che, pochi giorni dopo la celebrazione del funerale “sincronico” nelle località lontane, tornavano a riunirsi per vedere e in un certo modo assistere al funerale principale, anche se “in differita”. Videoregistratori e televisori si trasformarono in strumenti che offrivano un’esperienza di vicinanza e partecipazione al contesto nel quale il funerale era avvenuto. Ciò permetteva, inoltre, di osservare a lungo il corpo esposto nella bara aperta, ricreandone, in qualche modo, la presenza, esperire l’evidenza della morte, facilitarne la presa di coscienza e l’elaborazione della perdita. Per chi organizzava il *privedži*, in Romania, queste spedizioni divennero un obbligo verso i familiari emigrati e un modo mostrar loro con che affetto, dolore e onori, il defunto era stato vegliato. I filmati dei *privedži* venivano ancora riprodotti durante la celebrazione delle *pomane*. Si creò così un’intensa circolazione internazionale di videoregistrazioni funebri, prima in vhs e poi in dvd, che iniziò a scemare tra il 2007 e il 2011.

I filmati occupavano solitamente uno o due nastri, per un totale di due o tre ore. La loro “sceneggiatura” includeva alcuni elementi imprescindibili. Durante l’attesa dei visitatori, l’obiettivo inquadrava il feretro esposto e le donne nella stanza della veglia per poi, man mano questi arrivavano, coglierli, uno ad uno, mentre entravano dalla porta, salutavano e depositavano fiori e bottiglie di vino ai piedi della bara. Una volta riuniti gli uomini intorno al tavolo, le immagini scorrevano alternativamente tra i due spazi rituali. Con panoramiche e primi piani la telecamera inquadrava il defunto e le donne piangenti; poi attestava, con lente carrellate, la presenza di ognuno degli uomini seduti e, di ogni dedica musicale, ritraeva le mani che donavano banconote al cantante, la dedica che questi ripeteva al microfono e l’esecuzione della canzone offerta. L’ultima parte del video mostrava le preghiere del sacerdote intorno alla salma, la processione e la sepoltura. La registrazione si chiudeva con la prima *pomana* dopo la tumulazione, nella quale ancora si ritraevano i presenti, le dediche e la musica.

Nel 2007 la Romania diventa membro dell’Unione europea e la libertà di viaggiare, anche grazie ai voli *low cost*, per assistere ai funerali in Romania aumenta notevolmente e diminuisce la necessità di spedire all’estero le registrazioni del funerale. È inoltre il momento in cui *youtube* diventa la principale rete digitale di condivisione di materiale audiovisivo. In questo periodo nasce tra i rom un nuovo prodotto chiamato comunemente “*înmormântăre*”, “funerale, sepoltura”. Si tratta di un montaggio video di quindici, venti minuti, commissionato a operatori professionisti, fatto di immagini fisse e in movimento che mostrano il feretro e l’abitazione nella quale si svolge la veglia; poi, la processione fino al cimitero e la tumulazione. Vi è meno attenzione, qui, a ritrarre tutti i partecipanti al rito e la pista audio viene utilizzata per riprodurre *doine manele* di cantanti famosi, che determinano la durata del montaggio e sostituiscono musica a altri suoni del contesto ripreso. La composizione filmica si basa sull’articolazione tra immagi-



ni di dolore dei famigliari, primi piani della salma e cornice musicale. Questo nuovo formato, pur non sostituendo la realizzazione di videoregistrazioni più lunghe e complete, ne ha assunto la funzione commemorativa e la diffusione internazionale, ora immediata grazie a internet.

A partire dal 2010, gli *smartphone* determinano l'uso massivo dei neonati *social network*. Tra tutti, è *facebook* la piattaforma nella quale si riarticolano le pratiche comunicative interne alla rete delle famiglie korturare. I primi ad aprire profili in questa rete sociale – tra il 2009 e il 2010 – sono stati i giovani dai 16 ai 24 anni; a partire dal 2012-13, la maggioranza degli uomini al di sotto dei 50 anni non solo dispone di un profilo *facebook*, ma possiede un telefono capace di realizzare video, di comunicare per iscritto, per videoconferenza o per chiamata Ip con i familiari lontani, in un costante accesso alla rete. Qualsiasi celebrazione, funebre o di altra natura, viene ripresa dai partecipanti che immediatamente la trasferiscono, sulla propria bacheca, suscitando partecipazioni scritte dalle persone lontane. La quasi-immediatezza di queste interazioni online ha inoltre allargato il circolo delle *dedikacje* oltre il “tavolo dei roma”: chiunque, da un luogo lontano, voglia dedicare un ossequio musicale incarica telefonicamente a uno dei presenti alla cerimonia la formula da pronunciare e la quantità di denaro che intende offrire, e questi la comunica al cantante:

Nostro zio K. si scusa per non essere potuto venire, a causa di problemi con i suoi documenti. Ci invia 200 euro per la musica e per D; che Dio perdoni D. e che perdoni tutti i nostri morti, e che i figli di D. e i suoi nipoti vivano felici e sani<sup>15</sup>.

L'incaricato si assicura che la dedica venga filmata e poi caricata immediatamente, facendo sì che ogni partecipante – attorno al “tavolo centrale” o online – veda e riceva l'omaggio e, incluso, incarichi a sua volta una *dedikacja*.

Il più recente sviluppo è quello delle videoconferenze. L'applicazione più usata è stata, fino a alla prima metà del 2016, *rounds*<sup>16</sup>, che permetteva la connessione in gruppo. A fine febbraio del 2016, per esempio, B., un uomo sulla cinquantina, molto conosciuto e apprezzato tra i korturare, celebrò a Mursia una *pomana* per il secondo anniversario dalla scomparsa di sua moglie. Affittò la sala di un ristorante e pagò un cantante. Al suo invito si presentarono una settantina di partecipanti provenienti dalla stessa Mursia, da Granada, Malaga, Siviglia, Tarragona e Puertollano, e alcuni anche da Belgio e Germania. Una delle sorelle di B., residente a Rotherham, organizzò una *pomana* più modesta, in casa e senza musicisti, alla quale assistettero famiglie residenti nella stessa Rotherham, da Manchester, Londra e Birmingham. In diversi momenti durante la celebrazione, ai telefoni cellulari e tablet portati per l'occasione, si connettevano in videoconferenza più di un centinaio di persone, unendo le due *pomane* e altri punti della geografia europea. La maggior parte di queste videoconferenze erano gestite

<sup>15</sup> Video che M. ci ha mostrato sulla sua bacheca di *facebook*, Granada, novembre 2015.

<sup>16</sup> <http://www.rounds.com> (ultima consultazione 15 settembre 2016).

dai giovani, di un'età tra i 16 e i 30 circa, utenti del web più attivi e abili dei più adulti, presenti alla cerimonia. Riunivano i membri dei loro gruppi di chat, già esistenti e usati quotidianamente, a cui, per l'occasione, si aggiungevano persone di maggior età che approfittavano per dirigersi alle tavole degli uomini secondo le formule rituali proprie dell'evento e, in alcuni casi, offrire dediche musicali<sup>17</sup>.

## NOTE CONCLUSIVE

L'incorporazione delle tecnologie della comunicazione nel rito funerario da parte dei rom korturare romeni emigrati in Europa e Nord America ha conosciuto diverse fasi, con prodotti e formati specifici: lunghi video in supporto fisico (vhs e dvd, dal 1990 circa) dell'intero funerale, corti video-montaggi caricati su *youtube* (dal 2007), interazioni multimediali via *facebook* (dal 2011), fino ad arrivare all'uso di videoconferenze (dal 2015). Le loro funzioni si sono alternate tra la commemorazione del defunto e la generazione di una sempre maggior "prossimità tecnologizzata"<sup>18</sup> tra i luoghi e i partecipanti alle celebrazioni, trasformando le persone lontane da spettatori "tardivi" di registrazioni in "presenti connessi"<sup>19</sup>, capaci di intervenire in tempo reale ad atti rituali celebrati, fisicamente, altrove.

La loro complementarietà tecnologica ha riorganizzato anche matrimoni, compleanni, battesimi e altre celebrazioni che, tra i rom korturare, costituiscono momenti e spazi privilegiati non solo di costruzione e consolidamento dei legami interfamiliari, ma anche per "immaginare" l'appartenenza a una "comunità"<sup>20</sup> una volta locale e oggi dispersa su due continenti, ma ancora ideologicamente radicata ai luoghi di provenienza. Sono le celebrazioni legate alla morte che, maggiormente rispetto ad altre, fondano tale legame con le località romene: in esse avviene la veglia, il funerale e nei loro cimiteri giacciono i defunti. Le tecnologie audiovisive e della comunicazione hanno contribuito a mantenere tale legame, avvicinando percettivamente gli atti della veglia e della sepoltura alle famiglie all'estero. Al contempo, sono state utilizzate per ricreare spazi di condivisione transnazionale, permettendo l'interazione tra i diversi luoghi in cui lo stesso rito viene celebrato parallelamente. Tuttavia, i processi di appropriazione delle tecnologie e "transnazionalizzazione" del rito sono dipesi non solo dalle tecnologie disponibili, non solo dalla stessa struttura del rito e dai suoi luoghi, ma anche da altri fattori congiunturali, quali la mobilità internazionale, che, in questo specifico caso, è stata facilitata sia dall'abbassamento del costo delle rotte aeree, sia della maggior permeabilità delle frontiere all'interno dell'Unione europea.

<sup>17</sup> Nel 2016 *facebook live* ha sostituito *rounds*, il suo uso è attualmente oggetto di raccolta dati.

<sup>18</sup> Cfr. M<sup>a</sup> Carmen Peñaranda Cólera, "Te escuchas aquí al lado". Usos de las tecnologías de la información y la comunicación en contextos migratorios transnacionales (¿), «Athenea Digital [on line]», n. 19, 2010, pp. 239-248.

<sup>19</sup> Cfr. C. Licoppe, 'Connected' Presence, cit.

<sup>20</sup> Cfr. Benedict Anderson, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso Books, 2006.